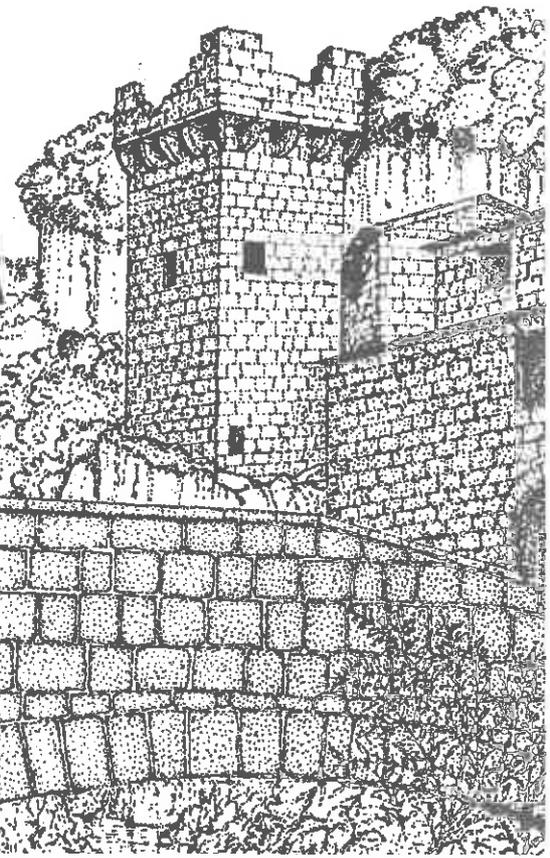


Sped. in abb. postale
(art. 2 comma n. 20, lettera c)
Legge n. 662/96 Filiale di Viterbo

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA. OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XV N. 2



ANNO XV N. 2

Publicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;
DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Falcioni;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

In copertina: Il maestro Alessandro Pagliari.

SOMMARIO

Luciano Santella	Saluto del Sindaco..... »	1
Paola Di Silvio	Blera: Storia degli scavi e delle scoperte »	2
Angelo Ferri	Anche Blera ha il suo castello »	10
Francesco Capobelli	Alina: un anno indimenticabile »	13
Francesco Menicocci	... brilla una nuova stella dello sport: Alfredo Balloni »	14
Vera Scriattoli	a "Scuola" di... Tartufi »	15
Giorgio Falcioni	Scaffale »	16
Giorgio Falcioni	Significativo contributo alle ricerche sulla ceramica etrusca »	18
Maria Boncompagni	Verso uno sviluppo sostenibile »	19
Paolo Ottaviani	Ricordo di Alessandro Pagliari »	21
Luigi Cimarra	Chi ddel barbo magna ll'òva... »	23
La Redazione	Notizie dell'ultim'ora »	24

Saluto del Sindaco

La scomparsa di Alessandro Pagliari ha decretato la fine di un'epoca: il Novecento blerano. Di questo periodo, segnato da guerre e tribolazioni ma anche da sviluppo socio-economico e emancipazione, il "maestro di musica" è stato uno degli interpreti più rappresentativi.

Ha trasmesso le nozioni fondamentali della cultura musicale a tutti, senza distinzioni e disinteressatamente; ha fatto suonare insieme il povero e il benestante, il letterato e l'analfabeta, il vecchio e il giovane; ha illuminato l'immagine di Blera con l'attività artistica della Banda Musicale che oggi, giustamente, porta il suo nome.

Chi ha conosciuto Alessandro Pagliari lo manterrà vivo nella memoria e ne tramanderà il ricordo alle nuove generazioni come esempio di onestà, competenza e altruismo.

Venti anni fa usciva il primo numero de "La Torretta" con una vecchia foto della banda musicale in occasione del centenario della sua istituzione.

In questo numero torna la banda musicale nella figura del personaggio che maggiormente l'ha rappresentata: a lui sono dedicati la copertina ed un articolo a firma del presidente Paolo Ottaviani che ringrazio per la sua attività con l'augurio, esteso a tutti i musicanti, di sempre maggiori successi artistici, didattici e sociali.

Sono grato a tutti coloro che, scrivendo di cose blerane, alimentano questa nostra rivista e contemporaneamente rivolgo, specialmente ai cittadini più giovani e alle numerose associazioni operanti nel nostro paese, il solito appello a collaborare attivamente con questo importante strumento di informazione e partecipazione civica.

Prendo spunto dal ricordo del Maestro Pagliari e da questo appello per riaffermare quanto già espresso in altre occasioni e con diverse parole: è dovere di ogni cittadino sacrificare una parte di se stesso per la collettività. Questo concetto non vale solo in politica ma assume valore ancora più grande sul piano etico perché la sua attuazione non dipende tanto dall'imposizione quanto dalla coscienza personale.

Sul palcoscenico della nostra piccola comunità sono passati e si avvicendano tutt'ora molti attori ma c'è gente che non ha ancora varcato la soglia del teatro, altri sono appena affacciati e, tra quelli che sono entrati, qualcuno non ha pagato il biglietto.

Pagare il biglietto significa dare un contributo personale alla comunità: innanzitutto rispettarne le regole e, al tempo stesso, offrire tempo, capacità, esperienza, cultura, rispetto e affetto senza pretendere nulla in cambio.

La nostra Blera è un paese sostanzialmente sano: un piccolo centro dove fiorisce l'associazionismo e sventola la bandiera della solidarietà umana; un luogo dotato di potenzialità di sviluppo non comuni; una realtà suscettibile di considerevoli miglioramenti economici e sociali attraverso la lotta contro quelle forme di egoismo che si manifestano nei casi ormai individuati e circoscritti di evasione tributaria, abuso edilizio, litigiosità, atti di vandalismo.

Siamo in cammino verso una forma di civiltà migliore che potrà essere raggiunta solo con l'impegno di ogni cittadino.

Il Sindaco

Luciano Santella

BLERA: Storia degli scavi e delle scoperte

Paola Di Silvio

La presente ricerca limita il campo d'indagine all'area archeologica strettamente connessa all'abitato di Blera, escludendo quindi i due siti di S. Giovenale e Luni sul Mignone che comunque in antico rappresentavano due realtà insediative distinte.

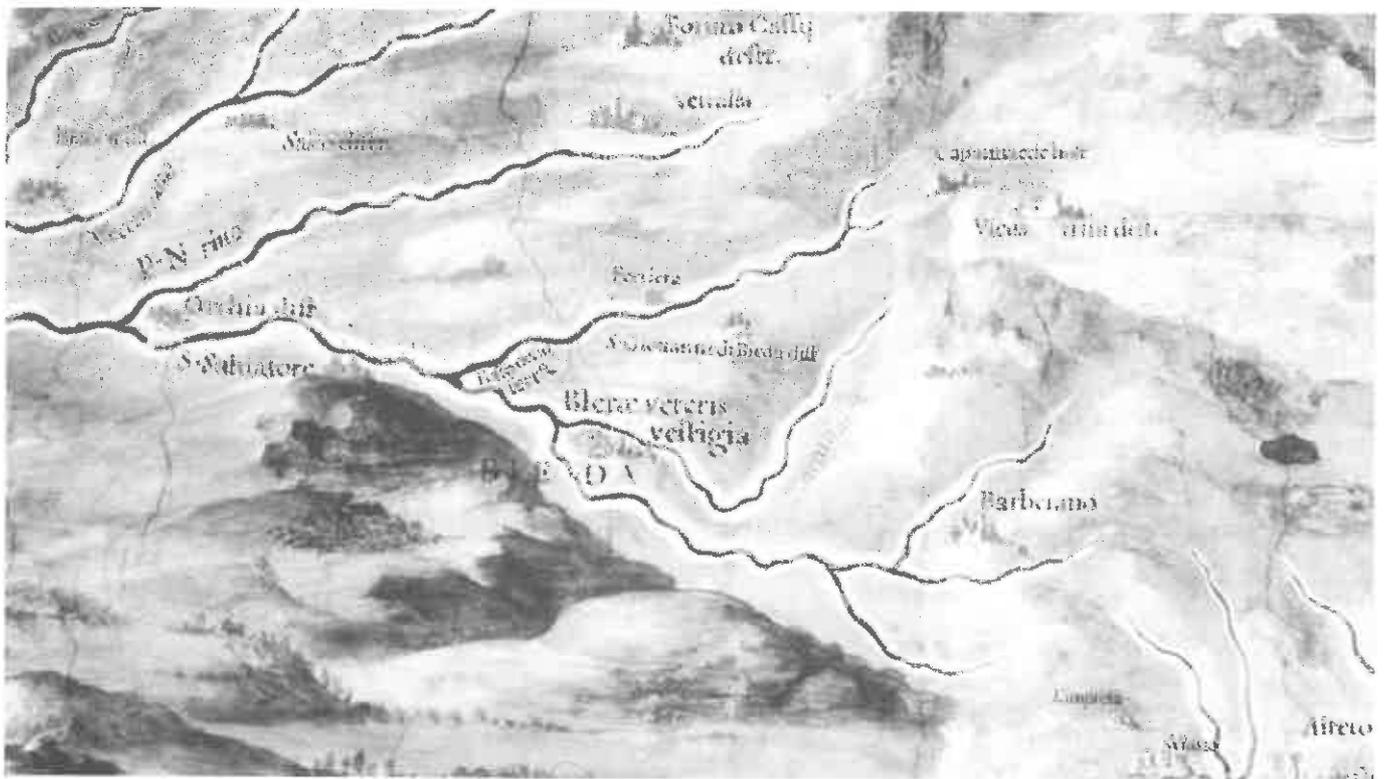
La valenza storico-archeologica del comprensorio blerano è ormai un dato inconfutabile. Gli studi e gli scavi che si sono susseguiti, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, non hanno fatto altro che confermare una realtà già denunciata da tempo da un paesaggio profondamente trasformato da una secolare attività umana.

Con il presente contributo si voglio ripercorrere le tappe della ricerca archeologica che hanno consentito alla nostra cittadina di riappropriarsi di un ricco e suggestivo passato in altre epoche solo evocato e intuito.

Nel territorio di Blera l'individuazione di presenze archeologiche e il loro conseguente saccheggio ebbero un avvio piuttosto precoce.

Si hanno notizie di rinvenimenti già a partire dal XV sec. In un Breve di Sisto IV datato 18 Agosto

1472 è contenuta una speciale disposizione che suona come una vera e propria concessione di scavo, finalizzata esclusivamente all'accumulo di tesori: "... Vogliamo e con le presenti lettere vi ordiniamo e vi diamo incarico che nel caso vengano scoperti tesori in monete, argento e oro, che dicono trovarsi sotto terra in uno dei nostri possedimenti di Vetralla, Ronciglione, Capranica, Blera e Monteromano, per opera di un tale, il cui latore delle presenti vi farà il nome, siate tenuti a dare a colui che avrà fatto la scoperta e ve la mostrerà, solo la terza parte di quegli stessi tesori così ritrovati e li dobbiate pagare con effetto immediato, come del resto a lui medesimo abbiamo promesso e con le presenti rinnoviamo la promessa, conservando sempre nel massimo segreto il nome dello scopritore e del tesoro così ritrovato, sotto pena del giuramento e della scomunica "latae sententiae"... e curerete di inviare immediatamente a noi, salvo e intatto, il resto del tesoro, lasciando da parte qualsiasi indugio e rinvio..."



Dettaglio carta di L. Holstenio. XVII sec. Gallerie Vaticane.



Veduta panoramica della necropoli di Pian del Vescovo (anno 1915).

Segue in ordine cronologico la notizia dell'Alberti che riferisce di scavi effettuati fuori della città nella prima metà del '700²: *“Circa un terzo di miglio fuori della porta della cittadella in uno scavo fatto prima della metà del secolo decimo ottavo furono trovati alcuni idoli di bronzo, e alcuni vasi antichi di terra, ed anche circa mezzo miglio lontano dalla porta suddetta furono altri segni trovati di fabbriche antiche...”*

A partire dal secolo successivo si registrarono alcune richieste di scavo finalmente con scopi scientifici, ma sembra che poche di esse abbiano avuto un seguito³.

I primi decenni del passato secolo XX sono caratterizzati da un silenzio inquietante per quanto riguarda l'indagine archeologica.

Sarà il lavoro topografico della missione tedesca a ridestare un qualche interesse per il comprensorio blerano.

Del 1932 è lo scavo condotto da A. Gargana e P. Romanelli in un ampio settore della necropoli di Pian del Vescovo⁴, situata a Nord di Blera, già a suo tempo parzialmente indagata dagli studiosi tedeschi. Oltre che fissare la cronologia di quelle sepolture si voleva sottrarre la zona alla devastante attività clandestina, e “aprire la serie delle regolari campagne di scavo” in un territorio che era stato sino a quel momento, a torto, trascurato.

Bisognerà invece attendere, complici gli eventi bellici, gli anni '50 per assistere ad una ripresa della ricerca. È del 1955 lo scavo programmato dalla So-

printendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, diretto da R. Bartoccini, in loc. Petrolo⁵, estrema punta settentrionale, oggi disabitata, del pianoro su cui sorge l'abitato moderno.

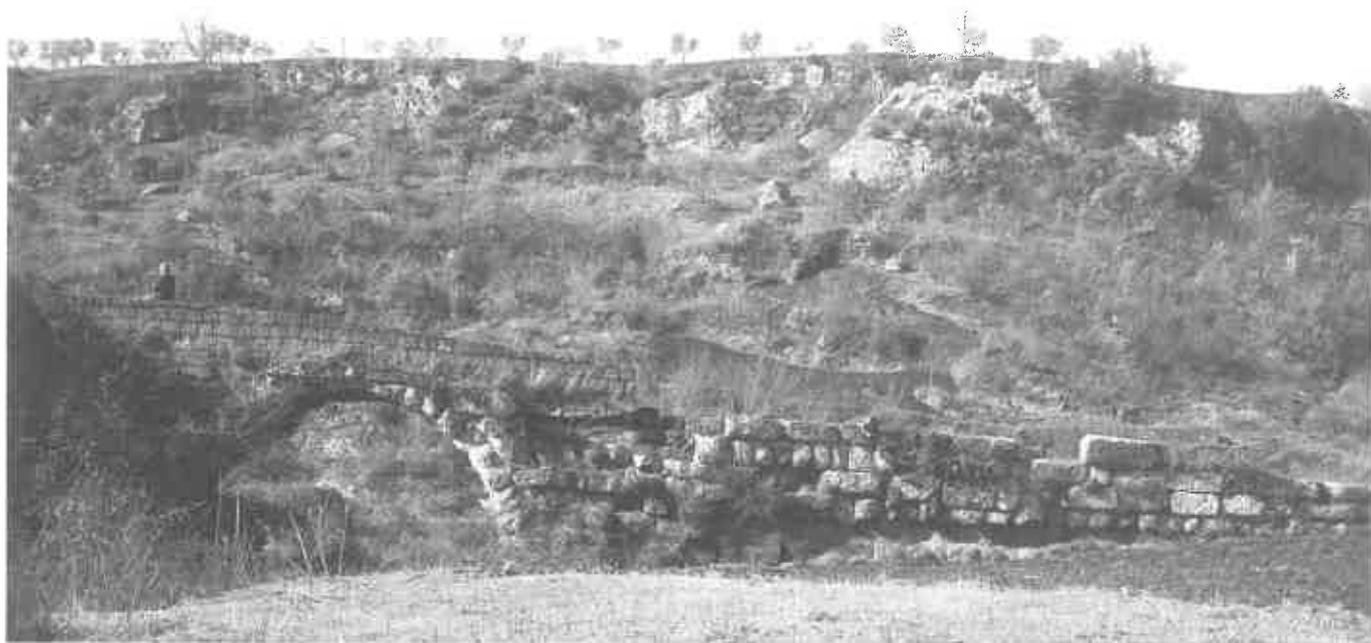
Nello stesso anno si effettuano scavi e rinvenimenti a Grotta Tofarina, al Terzolo e ancora a Petrolo.

Il materiale recuperato, alloggiato temporaneamente nei locali del Comune di Blera, fu in parte (soprattutto i reperti di bronzo) furtivamente asportato⁶.

Vari recuperi e scoperte casuali caratterizzeranno gli anni '50 e '60, sottolineando l'assenza di una programmata attività di ricerca⁷: l'iniziativa è ormai in mano ai clandestini.

Di un certo rilievo nel 1968 un intervento d'urgenza della Soprintendenza per lo scavo e ripulitura di tre tombe venute casualmente alla luce nello spianamento a fini edilizi di un grosso banco tufaceo, sulla destra della strada per Barbarano, ca. 50 m. prima del ponte sul Biedano. Le tombe benché violate restituirono materiale di un certo interesse (tra cui un *alabastron* corinzio, uno etrusco-corinzio, diversi vasi di bucchero fino e pesante), che soprattutto consentì di datare quel particolare e poco noto settore della necropoli etrusca.

È invece dell'anno successivo il recupero, in loc. Pariano, all'interno di una tomba a camera del V-IV sec. a.C., poi ampliata e adattata, di sei sarcofagi. Il lato lungo frontale di uno dei sarcofagi di nenfro, verosimilmente di proprietà del primo titolare del-



Ponte della Rocca. Lato sud.

l'ipogeo rinnovato, conservava una iscrizione etrusca con il nome di un esponente della prestigiosa famiglia degli Spurinas, di origine tarquiniese⁸. Documento di eccezionale interesse, visto che rare sono le iscrizioni etrusche finora rinvenute (CIE 5877 e sgg.), soprattutto perché esso testimonia sul piano epigrafico-onomastico i legami della città con Tarquinia al tempo delle guerre contro Roma.

Agli inizi degli anni '70 varie segnalazioni giunte alla Soprintendenza sottolineano lo stato di abbandono delle aree archeologiche di Blera⁹.

Continuano con ritmo incalzante le segnalazioni di scavi clandestini che devastano ormai ogni settore della vasta necropoli che circonda l'abitato¹⁰.

Unica nota positiva nella desolazione di quegli anni è l'energico restauro e consolidamento del Ponte della Rocca, effettuato dal Comune sotto la direzione della Soprintendenza¹¹.

Dopo anni di mancanza di qualsiasi impegno scientifico con gli anni '80 torna finalmente un certo interesse per l'area blerana, alimentato forse dal lavoro di rilievo topografico nel frattempo prodotto da S. Quilici Gigli¹², che consentì una più esatta valutazione dell'importanza storico-archeologica del territorio.

Il nuovo impegno si concretizzò in una serie di interventi di vario tipo (scavi, recuperi, pulizia) che a loro volta stimoleranno un ciclo virtuoso determinando la ripresa degli studi e finalmente iniziative volte alla tutela e valorizzazione delle presenze archeologiche individuate.

Due campagne di scavo, negli anni 1979-1980, furono effettuate dalla Soprintendenza sotto la dire-

zione dell'allora ispettore A. Morandi sul pianoro che sovrasta la necropoli della Casetta¹³, con la rimessa in luce di alcune tombe a camera con fenditura superiore a sezione ogivale e tombe a fossa. L'intervento consentì il recupero di parte della suppellettile dei corredi, in base alla quale si poté datare quel settore del sepolcreto al VII - inizi VI sec. a.C.. L'area risultò comunque frequentata anche in età romana come attestano i numerosi rinvenimenti di laterizi e l'individuazione di una "struttura articolata su più strati" interpretata come un battuto stradale; all'interno di esso è stata recuperata una moneta di bronzo di età tardo-repubblicana.

Nell'Aprile del 1982, durante i lavori per l'impianto di un depuratore sul Rio Canale, in loc. Casacce, furono individuate alcune tombe di età ellenistica (seconda metà IV sec. - metà II sec. a.C.), scavate poi dalla Soprintendenza, sotto la direzione di A. Timperi¹⁴. Si tratta di nove tombe, di cui solo tre depredate, "a grotticella" e "a corridoio", con accurata lavorazione della facciata, di cui resta una falsa porta e un piccolo portico a colonne¹⁵. Notevole è stato l'interesse scientifico della scoperta, che ha rivelato stretti contatti culturali con le ben più note necropoli ellenistiche di Norchia e Castel d'Asso, e dati inediti sulla fase più tarda di Blera etrusca.

Ulteriori dati per approfondire la conoscenza di questo particolare momento storico furono forniti da un'altra indagine condotta questa volta alle pendici della Casetta nel 1983, che fece seguito al rinvenimento di parte di una statua di leone in nenfro¹⁶.

Le indagini effettuate in quell'occasione permisero l'individuazione di una tomba a semidado, di due tombe a camera di VI sec. a.C., già violate e saccheggiate ad eccezione del corredo di una sepoltura entro loculo ascrivibile ad un riutilizzo in età romano-imperiale (I sec. a.C. - I sec. d.C.), e lo scavo di numerose piccole tombe a fossa e a pozzetto di età ellenistica, con resti di incinerati, circondate da alloggiamenti per cippi¹⁷.

Il materiale recuperato documenta per la Blera di età ellenistica ancora una certa vivacità e possibilità di scambi e rapporti con altri centri, come Faleri, Tuscania e Tarquinia.

Nel 1984 ancora a seguito di alcuni rinvenimenti fortuiti nella necropoli del Terrone¹⁸ la Soprintendenza decise di intervenire con lo scavo di due tombe a camera che restituirono frustoli dei corredi originari, collocabili in età arcaica.

Allo stesso anno si data il primo intervento di ripulitura dalla vegetazione e sterro di alcune aree archeologiche, grazie all'attività della nascente sezione locale dell'Archeoclub, in collaborazione con la Soprintendenza. Si trattò di una vera e propria "riscoverta" di ampi settori delle necropoli che prospettano l'abitato, che rivelarono così il loro aspetto altamente scenografico e suggestivo, consentendo al tempo stesso una più esatta valutazione del fenomeno delle tombe rupestri nel comprensorio blerano.

Si iniziò con la ripulitura di una tomba a tumulo del tipo a fenditura superiore, del VII sec. a.C., individuata sul pianoro del terrone¹⁹.

I lavori proseguirono nell'ambito della stessa necropoli, sempre condotti dai volontari dell'Archeoclub, che questa volta rivolsero la loro attenzione ad un gruppo di tombe arcaiche a semidado nel settore occidentale delle pendici del Terrone²⁰, e al grande tumulo che chiude a ovest questo complesso²¹.



Interno tomba. Loc. Casacce.



Tomba a portico. Loc. Casacce.

Quest'ultimo si presenta separato dalla rupe circostante per mezzo di una fossa, in cui vennero ricavate, in un secondo tempo, nicchie per incinerati, tombe a fossa e una tomba con camera ipogea e finta porta in facciata che restituì parte del corredo originario. Il tumulo ha un diametro di 16 m. e contiene due camere in asse.

Esso presentando all'esterno la canonica sequenza di cornici che caratterizzerà il sovraornato delle tombe a dado è da considerarsi una formula architettonica di transizione, confrontabile con altre due sepolture di Cerveteri, il tumulo delle Cornici di Macco e il tumulo delle Olive. La tomba rimessa in luce a Blera potrebbe quindi essere una prova dell'importante ruolo svolto dall'Etruria meridionale interna nella elaborazione di nuovi modelli funerari. I frammenti di ceramica rinvenuti hanno consentito di datare il suo utilizzo tra la seconda metà del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo.

Del 1986 è l'opera di recupero e restauro di un semidado della necropoli di Pian del Vescovo, del tipo "a tetto displuviato" o "a casa"²². Questo tipo di tomba che rievoca chiaramente nell'aspetto esterno una casa reale è finora attestato, con pochissimi esemplari, solo a Blera e Tuscania.

Il degrado della struttura a causa della vegetazione e soprattutto il pericolo di un suo cedimento indussero la Soprintendenza ad un rapido intervento.

Nel 1987 ancora la Soprintendenza, nell'ambito della necropoli della Casetta, ha proceduto al recupero di una seconda tomba dipinta²³ nelle vicinanze della ben nota Grotta Penta. L'anno successivo è stato predisposto il restauro e il consolidamento di entrambe.

Le due tombe dipinte di Blera sono molto simili, per planimetria, schema decorativo e procedimenti tecnici utilizzati. La differenza sostanziale consiste nell'architettura esterna, poiché Grotte Penta rientra

ancora nella tipologia delle tombe a dado di età arcaica, mentre l'altra, con finta porta in facciata e camera ipogea, è chiaramente ascrivibile alla fase ellenistica. Infatti per Grotta Penta si fa riferimento al V sec. a.C., anche se di recente è stato proposto un abbassamento di tale datazione²⁴, mentre la seconda tomba dovrebbe essere stata commissionata intorno alla metà del IV sec. a.C..

Orientano verso questa cronologia anche i pochi frammenti ceramici recuperati al suo interno.

Nel 1988 nella necropoli di Pian del Vescovo, ai piedi del costone tufaceo che guarda verso il torrente Biedano, si segnala un intervento di somma urgenza della Soprintendenza con la rimessa in luce di tre sepolcri arcaici a dado, che vennero in un secondo tempo restaurati e consolidati²⁵.

Soprattutto il primo dei tre monumenti funebri riversava in pessime condizioni poiché in un'età precedente la metà del I sec. d.C. (datazione delle tombe romane installatesi sul monumento), sulla sua sommità era stata impiantata una cava di tufo che aveva determinato il crollo di parte del soffitto.

Grazie al recupero di alcuni oggetti del corredo originario²⁶ è stato possibile datare la tomba alla seconda metà del VI sec. a.C..

Il secondo dado era stato invece, in età romana, tagliato per costruirci sopra un mausoleo di cui resta il nucleo in *opus caementicium*. Sul lato nord di questa sepoltura lo scavo ha consentito l'individuazione di due nicchie cinerarie, ancora non saccheggiate,

forse appartenenti a elementi servili, femminili vista la presenza in entrambi i corredi di una fuseruola.

I risultati di questa indagine hanno accertato che questo settore della necropoli fu frequentato dagli inizi del VII sec. a.C. (per i resti di una tomba a fossa antistante il primo dado) fino al pieno V sec. d.C.²⁷.

Con gli anni '90 si assiste alla crescita dell'interesse e quindi al fiorire di studi che hanno come oggetto le fasi altomedioevali e medioevali di Blera.

Questo momento prende il suo avvio nel 1993 a seguito di un fruttuoso lavoro di ricerca della Cattedra di Archeologia e Topografia Medioevale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", nell'ambito di un seminario impostato sull'attività di ricognizione nel Viterbese.

Il lavoro si concluse, per quanto riguarda Blera, con la Tesi di Laurea di E. Ferracci²⁸ finalizzata soprattutto all'individuazione, attraverso l'attento rilievo delle emergenze archeologiche e il vaglio delle fonti documentarie, del sito della città altomedioevale.

Stimolati da questo studio, nel 1998 si ritenne opportuno avviare una campagna di scavo, in loc. Petrolone, in un'area di recente acquisita dal Comune.

L'attività, che ancora prosegue, continua ad essere il risultato di una sinergia tra l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Soprintendenza, e il Comune di Blera.

Si decise inizialmente di intervenire a ridosso del muro in tufo e ricorsi in laterizi, che rappresenta-



Necropoli rupestre. Loc. Terrone.



Scavo in loc. Petrolo. Resti della chiesa paleocristiana.

va l'opera più imponente presente sull'altura di Petrolo, e nelle cui immediate vicinanze era stato anche individuato un tratto della via Clodia²⁹.

Durante le operazioni di scavo sono stati rimessi in luce tre ambienti, a nord del muro in tuffelli³⁰.

Nel cosiddetto Ambiente 2 in particolare, che ha restituito, al di sotto di uno strato di crollo, la preparazione in malta di un pavimento che conserva le impronte delle lastre di marmo che la rivestivano, è stato riconosciuto il braccio nord del transetto di una grande chiesa, a croce latina, con orientamento est-ovest, della quale quindi il muro in tuffelli non è altro che il fianco settentrionale.

Molto interessante anche il risultato dell'approfondimento dello scavo alla ricerca di fasi precedenti la costruzione della chiesa. Si tratta di edifici di cui restano tagli nel tufo e buchi di palo, forse risalenti alla fase etrusca di occupazione del sito.

Ancora nel 1998, la Soprintendenza, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, avviava un intervento di recupero archeologico in loc. La Lega, dove le indagini avrebbero poi accertato la presenza di un santuario suburbano. Scoperta questa di eccezionale valore dal momento che mai prima di allora era stata localizzata un'area culturale nel comprensorio blerano.

Il terreno indagato occupa una terrazza rocciosa lungo la valle del fiume Biedano. Attualmente vi si

accede tramite un sentiero che si stacca dalla via che corre alle falde del promontorio e che ricalca un tracciato viario più antico. Non è improbabile però che in epoca arcaica l'area fosse raggiungibile da una strada che correva più a valle.

L'intervento era stato predisposto a seguito di una segnalazione di privati che riferiva di scavi clandestini, e di frammenti fittili, pertinenti a statue, visti in quel luogo³¹.

L'indagine, diretta dalla dott.ssa G. Barbieri, si è estesa su una superficie di 180 mq.³². Tutta l'area è risultata fortemente manomessa da interventi clandestini.

Il complesso sacro per aggiunte e rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli sembrerebbe essere stato frequentato in un arco cronologico piuttosto ampio che per i dati forniti dal materiale archeologico associato dovrebbe collocarsi tra la fine del VI sec. a.C. e il tardo ellenismo.

Per quanto riguarda l'ipotesi di una funzione cultuale dell'area orientano in questo senso interpretativo la tipologia dei reperti emersi: coppe (di bucchero per la fase arcaica, a vernice nera per la fase ellenistica) con nomi di dedicanti, e votivi (terrecotte anatomiche), anche se la presenza in percentuale scarsa di questi ultimi sembrerebbe escludere una connotazione salutare del culto praticato; qualificante anche la presenza di ossa di animali, spesso



Scavo in loc. "La Lega". Resti di area culturale.

associate e materiali combustibili (sacrifici?), talvolta ritrovate in contesti che farebbero ipotizzare una certa ritualità (per es. all'interno di fondi di coppe capovolte).

Esiste infine un possibile confronto con il santuario, anch'esso extraurbano, di Grotta Porcina, area archeologica distante pochi chilometri da Blera e probabilmente in antico da essa dipendente.

Stimolanti sono i raffronti per la presenza di strutture analoghe (banchina, muro, grotte) e simili gli ambiti cronologici di frequentazione.

NOTE

¹ Breve di Sisto IV in *Archivio Storico Italiano*, 1889, Per 218/66 (cfr. D. Mantovani, *Momenti della storia di Blera. I Documenti*, Blera 1984, pp. 170-174). È questa l'epoca in cui cominciano a costituirsi le prime grandi raccolte e collezioni di reperti antichi e questo documento ci illustra chiaramente il *modus operandi* di papi e grandi mecenati dell'epoca.

² F. ALBERTI, *op. cit.*, p. 7. Le scarse indicazioni topografiche dell'autore non consentono di individuare le strutture antiche di cui parla.

³ Richiesta di F. Battilana del 1831 per Petrola, ASR. Camerlengato, parte 2, Tit. 4, b. 215, fasc. 609, 1831, "alla ricerca di oggetti antichi presso una ruinata fabbrica ivi esistente", cfr. S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, p. 456: non è dato di sapere se l'autorizzazione fu concessa;

1839, richiesta di scavi in loc. S. Barbara, v. ASR. Camerlengato, p. 2, Tit. 4, b. 277, fasc. 3017 a. 1839: lo scavo venne accordato ma non sono noti i risultati; permesso di scavo in loc. Petrolo e Casetta concesso a F. Grispianni e A. Bazzichelli, v. ASR., I vers., b. 85, fasc. 254 a. 1877: anche in questo caso si ignorano gli esiti dell'indagine archeologica.

⁴ A. GARGANA, *Bieda. Ritrovamento di tombe etrusche in contrada Pian del Vescovo*, in *NS*, 1932, pp. 485-505; *ibid.* commento di P. Romanelli, pp. 505-506. In occasione dello scavo venne indagata la tomba della Sfinge, al cui interno fu appunto recuperata la testa e frammenti del corpo di una sfinge di peperino. Il materiale rinvenuto permise di ancorare cronologicamente quell'ambito della necropoli ai secoli VII e VI a. C.. I reperti furono in parte ceduti ai proprietari e in parte depositati presso il Museo Civico di Viterbo.

⁵ *vd.* Arch. Villa Giulia 1955, 3363.

⁶ Presso l'Archivio di Villa Giulia, fasc. 6 a. 1955, è conservata la lista dettagliata degli oggetti recuperati e di quelli che furono trafugati. Il materiale superstite venne consegnato al Museo di Tarquinia.

⁷ Per un puntuale resoconto cfr. A. SOMMELLA Mura, *Repertorio degli Scavi e delle Scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale (1966-1970)*, Roma 1972. Per gli interventi più significativi: 1952, in loc. Pian Gagliardo-Selva scoperta casuale di alcune tombe a camera, AVG 1952, nn. 1312-1622; 1953 recupero in loc. Pariano di una lastra di marmo con iscrizione latina, AVG 1953, n. 2491; 1965, in loc. La Mola, ca. 100 m. prima del Ponte della Rocca, quasi al livello del torrente Biedano, proseguimento da parte della SAEM (ass. E. Sciarpa) dello scavo iniziato da clandestini di alcune tombe a camera; rinvenimento di una testa di ariete di peperino, AVG 1965, n. 700/3 Blera; acquisto da parte della SAEM presso Paolacci-Fallonardi-Ridolfi di una testa femminile velata di argilla, con probabile destinazione votiva: III-II sec. a.C., Inv. N. 61542, AVG 1965, n. 4575/3 Blera; rinvenimento di grosso cippo romano di tufo con iscrizione, ora al Museo di Viterbo, AVG 1968, n. 1481/3, Blera.

⁸ La parte iscritta, asportata dai clandestini dopo il rinvenimento, fu poi recuperata dall'ass. V. Vacca; sul sarcofavo v. G. COLONNA, in *Str. Etr.* XXXIX (1971), p. 338; Arch. Villa Giulia, 1969, nn. 3100, 12052/3 Blera;

La famiglia degli Spurinas fu committente a Tarquinia delle tombe dei Tori e dell'Orco I, v. M. CRISTOFANI, in *MemLinc* ser. VIII (1969), p. 255; M. TORELLI, in *Dialoghi di Archeologia*, III (1969), p. 317; è anche ricordata negli *elogia tarquiniensis*, v. M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensis*, Firenze 1975.

⁹ Presso l'Archivio della SAEM si conservano missive del GAR, delle amministrazioni locali, di giornalisti preoccupati per le penose condizioni in cui riversano contesti di tale valore storico-archeologico. Un articolo de "Il Messaggero" datato 22/7/71 lancia l'allarme sul pericolo di un imminente crollo del Ponte del Diavolo. Nel 1975 con una interrogazione parlamentare l'On. Saccucci segnala il degrado delle necropoli di Blera e Valle Cappellana.

¹⁰ Cfr. G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale III (1971-1975)*, Roma 1981, pp. 26-27.

¹¹ Arch. Villa Giulia, pos. 6, Blera, prot. 5451, 20 Settembre 1972; cfr. anche S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, p. 191, nota 689.

L'opera prima del restauro presentava la sede stradale sconnessa e "quasi al centro aveva scoperto i conci della volta"; inoltre i blocchi di tufo delle spallette presentavano in alcuni punti un fuori piombo di ca. 80 cm. Tutto l'arco è stato smontato e rimontato, e infine consolidato con cemento e branche di ferro.

¹² S. QUILICI GIGLI, *Blera Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein, 1976.

¹³ Si tratta di una vasta necropoli che occupa il piano e il versante meridionale del poggio omonimo, a nord di Blera. Fronteggia l'area di Petrolo, dove sorgeva l'abitato etrusco. Per lo scavo v. A. MORANDI, in *St. Et.*, XLVIII (1980), p. 522.

¹⁴ *Vd.* A. TIMPERI, *Scavi e scoperte*, in *St. Etr.*, LI (1985), pp. 389-390.

¹⁵ All'interno delle camere è attestata sia l'inumazione, 48 casi, sia l'incinerazione, 11 casi, forse riservata ai bambini. I corpi degli inumati erano depositi in loculi ricavati nelle pareti degli ambienti. Le ceneri erano invece contenute in piccole fossette rettangolari scavate sullo stesso piano del loculo, talvolta entro grosse olle con coperchio.

Tra il materiale recuperato si segnalano frammenti di tessuto e frammenti di sandali lignei chiodati, pregevoli bronzi (specchi, una *oinochoe*, coppette). Da segnalare nella tomba 9 un unguentario di pasta vitrea.

¹⁶ Vd. L. RICCIARDI, *Scavi e scoperte in St. Etr.*, LI (1985), pp. 390-391, Tav. XLIX, c, d, e. La scultura è ora conservata nel Museo di Villa Giulia Inv. n. 84032. La scultura, sicuramente parte della decorazione esterna di un sepolcro monumentale, non identificato, sovrastante l'area di recupero, può essere confrontata con alcuni esemplari del IV-III sec. a.C. di Falerii e Tuscania, anche se alcune rese stilistiche richiamano modelli più antichi che potrebbero risalire fino al V sec. a.C.. Sull'opera si conservano ancora tracce della colorazione originaria.

¹⁷ Vd. L. RICCIARDI, in *St. Etr.*, LIV (1986), pp. 347-351, figg. 2-3.

¹⁸ Si tratta di un cippo etrusco di peperino iscritto, ora al Museo di Villa Giulia Inv. n. 90666, e di un segnacolo funerario a forma di disco, sicuramente crollati da un livello superiore. Per il primo cfr. L. RICCIARDI, in *St. Etr.*, LII (1985), pp. 289-290, tav. XLVI, 15. Per il disco v. *ead.*, *Interventi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel territorio del Comune di Blera in La Torretta II*, n. 2-3 (1985), p. 7, fig. 10; *ead.*, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in *La Torretta*, IV, n. 3 (1987), p. 13, nota 12.

¹⁹ Sulla tomba v. L. SANTELLA-P. ROMANELLI, in *La Torretta*, II, n. 1 (1985), pp. 16-17;

R. ROMANELLI, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo 1986, pp. 21-23, figg. 6-7, Tav. 2 per il materiale recuperato v. L. RICCIARDI, *Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone*, in *Bollettino di Archeologia*, 5-6 (1990), pp. 151-154.

²⁰ Su queste tombe v. L. RICCIARDI, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in *La Torretta*, V, n. 1-2-3, pp. 48-49; *ead.*, *Le necropoli della Casetta e del Terrone*, in *Bollettino di Archeologia*, 5-6 (1990), p. 151.

²¹ Sul tumulo v. L. Ricciardi, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in *La Torretta*, IV, n. 3 (1987), pp. 14-16; *ead.*, in *Bollettino di Archeologia*, pp. 151-152, fig. 8.

²² Il monumento già studiato dalla missione tedesca è senza dubbio uno dei più noti e significativi della necropoli.

Sulle tombe di questo tipo v. J. OLESON, *The Sources of innovation in later etruscan tombs design*, Roma 1982, p. 147 nota 15 con rif. bibl.. Sul semidado di Pian del Vescovo v. H. KOCK-E.V. MERKLIN-C. WIKERT, *Bieda*, in *Mitt.*, XXX (1915), pp. 234 sgg., n. 47, figg. 31-35; G. COLONNA, in *Archeologia*, 1967, p. 92; E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978, pp. 6 e 30, fig. 47; P. Romanelli, *op. cit.*, pp. 42-43, fig. 23.

²³ Per la bibliografia di queste tombe v. H. KOCK-E.V. MERKLIN-C. WEICKERT, *op. cit.*, pp. 236-264, fig. 64; S. STEINGRAEBER, *Catálogo ragionato della pittura etrusca*, Tokio-Milano 1984, p. 265; E. POULSGAARD MARKUSSEN, *Out of Tarquinia. The Grotta Penta at Blera*, in *Annal Rom.* XIV (1985), p. 19, note 14 e 61; L. SANTELLA, *Blera e il suo territorio*, Viterbo 1981, p. 62; L. RICCIARDI, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in *Antiqua XII* (1987), pp. 347-351, figg. 2-3; *ead.* in *La Torretta*, V, nn. 1-2-3 (1988), p. 50; *ead.*, *Le Necropoli della Casetta e del Terrone*, in *Bollettino di Archeologia*, nn. 5-6 (1990), pp. 148-151.

La seconda tomba dipinta presenta subito al di sopra della banchina, ricavata nel banco di tufo, una fascia rossa su cui corre un fregio con motivo ad onda, che si muove nelle due opposte direzioni da un punto centrale dove figura un fiore di loto: il fregio è sormontato da una fascia a tre bande di colore rosso, ocre e nero. Una fascia simile si trova in alto sulla parete e delimita una ampia zona intermedia dipinta di bianco. A seguito dell'operazione di ripulitura sono anche state scoperte delle iscrizioni, difficilmente interpretabili, sulla parete di fondo della camera.

²⁴ Sulla datazione della tomba v. POULSGAARD MARKUSSEN, *art. cit.* pp. 17-36, in cui l'Autore propende per la cronologia più bassa;

mentre per una ipotesi di datazione anteriore agli inizi del IV sec. a.C. vd. G. COLONNA, in AA.VV. *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 494.

²⁵ v. L. RICCIARDI, in *La Torretta*, VIII, nn. 1-2, pp. 32-35.

²⁶ Sulla banchina di fondo della camera è stata ritrovata un'anfora attica a f.n., con i resti di una cremazione, databile al 520 a.C.. All'esterno della tomba si è poi rinvenuto un fondo di recipiente di bucchero con incisa la formula di appartenenza all'oggetto a Ramtha Tresele.

²⁷ Le motivazioni di un così lungo utilizzo sono state esaurientemente illustrate da L. Ricciardi nell'art. cit.: "... *Un così lungo arco cronologico di frequentazione credo che vada messo in relazione con la particolare ubicazione: subito al di là del corso d'acqua che separa il sito dall'altopiano della città, lungo il percorso di una via etrusca che verrà poi ricalcata dalla Clodia e peraltro nel suo punto di incrocio con la diramazione viaria che conduce ancor oggi alla necropoli etrusca di Grotta Porcina, dunque luogo di passaggio fin da antica data...* "

²⁸ La Tesi dal titolo *Blera nel Medioevo: elementi per lo studio della topografia urbana*, gettò nuova luce sulla città in epoca altomedioevale. Venne confermata la posizione dell'abitato antico nell'area di Petrolone, e il suo successivo slittamento verso sud a seguito probabilmente delle invasioni longobarde. Furono individuate presso Porta Marina alcune strutture collocabili nella fase di passaggio fra Alto e Basso Medioevo, e pertinenti alla realizzazione della prima cinta muraria della città moderna. Furono infine studiati alcuni reperti ceramici recuperati nella cisterna di Piazza S. Maria, conservati presso la Biblioteca Comunale, riferibili cronologicamente ai secoli XIII-XVII. Per lo studio di questo materiale v. E. FERRACCI, *Blera medievale: una città in mostra*, in *La Torretta XII*, n. 1, pp. 7-8, figg. 3-7.

²⁹ Cfr. S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp. 176-177.

³⁰ Per i risultati dell'indagine v. E. FERRACCI, *La prima campagna di scavo a Petrolone: notizie preliminari*, in *La Torretta XIII*, n. 1, pp. 7-8; *ead.*, *Lo scavo in loc. Petrolone 1999-2000*, in *La Torretta XIV*, n. 1, pp. 9-10; cfr. anche *Blera, loc. Petrolone in Archeologia Medievale* (1998), p. 157.

³¹ Le prime indagini, a cura della Soprintendenza, effettuate dal dott. E. Eutizi nel Dicembre dello stesso anno non portarono ad una esatta lettura del complesso. In quell'occasione il muro rinvenuto venne interpretato come struttura tarda, non etrusca, e il materiale recuperato come l'esito della pulitura delle tombe sovrastanti, effettuata al momento del loro riutilizzo come stalle e porcili.

³² Dello scavo, inedito, è stata data notizia a cura di chi scrive in "*La Torretta*", XII, n. 2, pp. 8-10; e ancora in occasione del Convegno, *Il Bucchero in contesti urbani, sacri e funerari dell'Etruria e del Lazio*, svoltosi a Blera (presso il Centro di Archeologia Sperimentale "Antiquitates") il 15 Ottobre 2000, relatori N. Polozzi, P. Di Silvio, C. Di Silvio e intervento dal titolo, *Osservazioni sui bucceri rinvenuti nell'area sacra suburbana della Lega a Blera*.

Lo scavo ha rimesso in luce due muri angolari in opera quadrata, realizzati a secco con grandi blocchi di tufo, di cui si conservano i primi quattro filari: il terzo dall'alto di tufo grigio con paralelepipedo più regolari, gli alti di tufo rosso e blocchi meno omogenei. L'altezza del muro è di ca. 1,33 m. e delimita insieme alle pareti di tufo nord e est un ambiente quadrangolare di mq. 7.75x5, di cui è stato individuato l'ingresso sul lato ovest. Nella parete nord, all'interno del banco tufaceo, forse in età ellenistica, è stata ricavata una grotta (Grotta A.), al momento parzialmente interrata. Una seconda grotta (Grotta B), esterna all'area recintata dal muro, è stata scoperta ca. 7 m. a ovest della prima. Lo scavo in grotta è stato sospeso in attesa di adeguate opere di consolidamento.

L'opera muraria descitta si imposta su un gradone, alto 40 cm. e profondo 1 p., scavato nel banco, che corre a ridosso delle pareti tufacee nord e est.

ANCHE BLERA HA IL SUO CASTELLO

Angelo Ferri

Blera, nell'antichità, ebbe molti castelli o castra o luoghi fortificati. Qualcuno parla addirittura di undici! Ma già nell'anno 1356 essi erano del tutto rovinati tanto è vero che i Deputati di Blera scrivendo al Vescovo di Viterbo dicevano che appena di alcuni di essi era restata la memoria del sito. Oggi non si conoscono nemmeno i siti dove erano questi Castelli. Però ne abbiamo uno. Il nostro Castello. Il castello di San Giovenale! Non sarà un gran che ma è sempre un castello e fa la sua figura. È bello da vedere. È facile da raggiungere. Ci fa sognare. Poi, dall'anno 1956 all'anno 1963 essendo stato frequentato dal Re di Svezia Gustavo Adolfo VI per una sua campagna di scavi, è salito agli onori della cronaca. È diventato tanto famoso che sono stati scritti decine di libri sul suo conto. A ricordo di questa permanenza dei reali di Svezia a Blera in data 15 ottobre 1963 al Re e alla Regina è stata concessa la cittadinanza onoraria.

Ma andiamo con ordine. È chiaro che tutti parlano di San Giovenale come abitato villanoviano e sito importante etrusco. E allora San Giovenale che c'entra? Non sarà mica un santo etrusco? Ma ecco la storia, più o meno, o quel poco che si riesce a sapere.

Anticamente, molto anticamente, verso l'anno 1500 a.c. il luogo era già frequentato. Paleolitico, neolitico, bronzo, ferro, villanoviano, tutte le epoche hanno lasciato una traccia. Capanne rotonde, case lunghe, capanne ovali, hanno lasciato i loro segni sul terreno. Ma è dal settimo secolo a.C. che San Giovenale assume l'aspetto di una cittadina. Ma come si chiamava allora San Giovenale? A sentire lo scrittore latino Livio dovrebbe essere stata chiamata Contenebra. Egli dice che Roma, nel IV secolo a.C., per conquistare Tarquinia distrusse prima due città etrusche poste a sua difesa: Cortuosa e Contenebra doveva essere l'attuale San Giovenale e Cortuosa un altro piccolo centro vicino tra i tanti sparsi lungo la Vesca o il Mignone.

Infatti vi sono resti di quel periodo a Monte Sante, Poggio Rosso, Grotta della Paura, Poggio Cavaliere ed altri a me ignoti.

Ma allora perché si chiama San Giovenale? Dopo la distruzione di Contenebra la città etrusca è scomparsa. La popolazione è morta o è fuggita. In-

fatti dal IV secolo a.C. non v'è più nulla che testimoni la presenza di una città. Niente del periodo romano se si esclude qualche cocciarello di vettina, un arcosolio, una tegola con la scritta LUPP. Ma questo sta ad indicare solo la presenza di qualche contadino ivi stabilitosi a seminare il grano, a coltivare i suoi ortaggi e a pascolare il bestiame tra le vie della città distrutta, del borgo e delle necropoli. Alla fine dell'impero romano, agli albori del medioevo, i contadini del luogo, forse in un recinto sacro etrusco, eressero una chiesetta di metri diciassette per sette per pregare e per seppellire i propri morti. Il campanile, molto più antico della chiesetta, forse è stato un piedistallo per un dio etrusco o un'area sacra, dentro un recinto sacro che ancora oggi si riscontra. A questa Chiesetta fu dato il nome di San Giovenale, primo santo vescovo di Narni del III secolo. Questa Chiesetta ha poi dato il nome alla località e al Castello. La Chiesetta di San Giovenale ha certamente assistito ad una immane tragedia in una delle tante guerre che hanno percosso il sito. Negli scavi di essa, cui ero occasionalmente presente con l'ingegnere svedese Bergren e la signora Cristina sua moglie, dentro la Chiesa e fuori, centinaia di morti sepolti alla rinfusa, due, tre anche cinque strati di morti, donne e uomini, giovani e vecchi, senza cassa, senza vestiti. La peste? La guerra? L'esame necroscopico per accertare la causa non è stato fatto. Ma io penso che è stata la guerra. La crudele guerra di allora e di sempre. La peste avrebbe dato il tempo di seppellire con più cura i propri cari.

Ma torniamo alla nostra Contenebra. All'inizio certamente piccola. 150, 200 abitanti. Poi nel settimo e sesto secolo a.C. doveva essere abbastanza grande a giudicare dalle sue numerose necropoli che potevano ospitare migliaia e migliaia di defunti. La necropoli di San Giovenale sino adesso conosciute sono: Le poggette, il Vignale, Cammerata, Porzara-go, Grotta Toparina, Ponton spaterna. Senza contare che vi sono tombe un po' dappertutto lungo il fosso di Fammilune, La Vesca, il fosso del Pietrisco ed il Carraccio di Mastrantonio.

È stato un centro molto frequentato. Strade e ponti lo testimoniano.

Contenebra era in contatto con Tolfa, Cere, Roma, Tarquinia, Blera, Tuscania e Castel D'Asso. Ha

avuto una vasaia di nome Larise Crepus che firmava i suoi manufatti. Una donna africana figlia dell'africano che donava una bella tomba alla sua cara amica defunta scrivendo l'atto di donazione sul tufo ed un certo Raices che firmava il dono per un amico defunto. Sono piccole testimonianze di un antico nostro passato. Quel poco che sappiamo e quel poco che ci resta perché qui da noi hanno sempre tutto derubato. Per necessità, per curiosità, per studio, ma sempre e comunque derubato.

Abbiamo detto che il luogo è stato frequentato dopo la distruzione dell'etrusca Contenebra, dai contadini che lavoravano le terre e avevano costruito la Chiesetta. Essi forse dormivano nelle capanne, nelle case diroccate o nelle tombe più grandi e più belle.

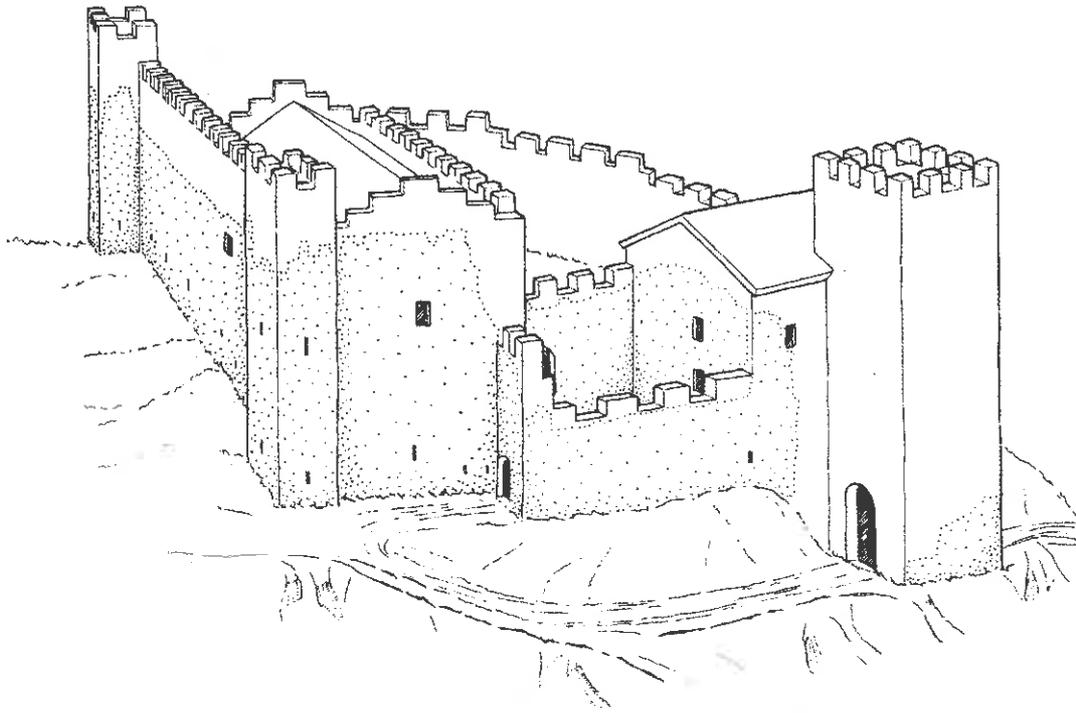
È stato chiamato il Castello dei Di Vico, nobile famiglia Romana, prefetti di Roma per varie generazioni. Ma essi ne sono venuti in possesso nell'anno 1250 e il Castello era bello e fatto. Forse è stato costruito nel 1024 dai Bovaccini o nel 1026 dai Monaldeschi. Fatto sta che nell'anno 1170 il Castello di San Giovenale viene ceduto dal Conte Guitto di Offreduccio da Vetralla, insieme a Luni e loro terre, al Conte Ildebrandino, podestà di Viterbo. In data 7 febbraio 1174, quattr'anni dopo, l'arcivescovo Cristiano di Magonza, legato dell'imperatore Federico I di Svevia, conferma la suddetta donazione al Comune di Viterbo, dando valore ufficiale all'atto. San Giovenale è pertanto Viterbese e lo sarà per molti anni ancora. Nell'anno 1250 il Prefetto Pietro

di Vico, terzo di questo nome, su autorizzazione del papa Innocenzo, data 3/5/1247, attacca Toscanellesi, Viterbesi e Tolfetani che avevan preso e saccheggiato tutto il territorio di Blera e Vetralla. Blera riportò più danni di tutti. I cronisti di allora dicono che Blera fu talmente percossa da non poter più riacquistare la prosperità antica.

Tutti i cittadini nobili e benestanti furono uccisi.

Pertanto Pietro di Vico, vinti i Viterbesi, diviene proprietario del Castello di San Giovenale. Ma il papa poi fa pace con Viterbo e qui si accende una lunga causa sulla proprietà del Castello che dura sino all'anno 1262. Dodici anni! Finita la causa viene stipulato un accordo tra il podestà di Viterbo e Pietro di Vico con il quale accordo Di Vico riconosceva la proprietà del Castello di San Giovenale al Comune di Viterbo ma veniva autorizzato a tenere il Castello e suo terreno sino alla sua morte naturale. Ma non si sa perché 164 anni dopo gli eredi del Di Vico erano ancora nel Castello. Forse allora le cause, come quelle di oggi, duravano tanto e non risolvevano nulla. Fatto sta che risulta dagli atti in data 8 febbraio 1426 i Di Vico pagavano ancora l'affitto per il Castello di San Giovenale al Comune di Viterbo. Ed ecco cosa pagavano ogni anno: "Sette braccia di stoffa rossa. Sette braccia di stoffa paozza. Un cavallo con gualdrappa e bardatura. Un montone. Quaranta soldi di moneta. Un orcio ed un fiasco di vino. Vari pani e centrangoli (aranci amari o melangoli). Sino ad una sessantina di anni fa questi melangoli erano ancora molto usati. Si fa-





cevano arrosto sulla bragia con olio, sale e pepe.

Nell'anno 1435 il papa toglie il Castello agli eredi Di Vico e lo cede al Conte Everso degli Anguillara per compensarlo di alcuni servizi resi il quale, morendo, nell'anno 1464 lascia il Castello ai figli Francesco e Deifobo. Questi Anguillara erano i proprietari del palazzaccio e del pozzo in piazza Santa Maria fatto nell'anno 1538. Ma dura poco la proprietà del Castello perché in data 1 settembre 1465, dopo aspra e cruenta battaglia il Castello viene incendiato ed in parte scaricato e tutto il territorio passa di nuovo alla Chiesa che lo amministra attraverso i suoi camerlenghi o delegati. Che era proprietà della Chiesa lo dimostra lo scritto del Papa Paolo II che nell'anno 1470 autorizzava il popolo Blerano a raccogliere ghiande e spighe e pascolare il bestiame sui terreni di Luni e del Castello di San Giovenale senza pagare alcuna tassa.

Ma gli Anguillara ritorneranno presto perché nel 1516, cioè 51 anni dopo, il Papa Leone X per pagare un debito di 5.000 scudi da di nuovo Blera, compreso il Castello a Lorenzo Anguillara che se lo terrà ancora per una sessantina d'anni, cioè sino alla loro cacciata definitiva. *elle* Qualche rampollo di essi rimarrà in Blera ma ormai non erano più nessuno. Piccoli proprietari terrieri. Nell'ottocento uno si è fatto frate carmelitano e l'ultimo, credo, dopo aver militato come soldato del papa, ha fatto la guardia urbana in Blera. *pus'*

Il Castello di San Giovenale resta pertanto proprietà della Chiesa come tutti i territori del Patrimonio di San Pietro. I terreni venivano affittati ai possidenti di bestiame o a grandi signori che a loro volta affittavano ai più piccoli così che nell'anno 1826 era affittato al conte Marconi che poi acquista tutto il territorio e nell'anno 1842 lo dà ai nipoti Tornaforte e Giustiniani, finché la tenuta di San Giovenale, non più Castello, di ha. 86.05.36, passa alla Università Agraria di Blera per affrancazione di Usi Civici gravanti sulla proprietà dei Conti Bruno di San Giorgio Tornaforte.

Ora non è più "Tenuta", è solo una castellina tufacea tra il fossetto di Fammilume e la Vesca. Un piccolo appezzamento di terreno di circa due ettari pieno di rovi e quattro mura smozzicate dal vento dove le lucertole si godono il sole, ma è sempre il nostro Castello.

Alina: un anno indimenticabile

Francesco Capobelli

Il 2003 per Alina è sicuramente un anno da incorniciare e ricordare. Sono anche convinto che qualche volta chiedi a tua madre di darti un pizzicotto per paura che sia solo un sogno.

L'anno cominciato subito al massimo, perché, a marzo la nostra Alina si è presentata sul palco più importante della musica italiana: quello di Sanremo. Certo non era facile arrivare, Alina aveva preso il percorso più difficile: quello di "Destinazione Sanremo". Si è dovuta confrontare con artisti, con molta più esperienza, ma grazie ai voti delle giurie tecniche e, ancora più importanti, del pubblico ha superato brillantemente tutte le eliminatorie e le è stata consegnata la valigia per Sanremo. Di quelle serate ricordo con piacere la sua versione di "Almeno tu nell'universo", dell'indimenticabile Mia Martini, che personalmente la reputo veramente bella sia per la delicatezza che per l'intensità dell'interpretazione. Grande è stata la trepidazione di tutti i blerani che hanno seguito le apparizioni televisive con la stessa intensità che viene riservata agli eventi sportivi di una certa importanza. Arrivata sul palco di Sanremo Alina ha presentato "Un piccolo amore" brano semplice e scritto su misura sia per le sue corde vocali e per la sua età. Solo per una manciata di voti non arriva al gradino più alto e si classifica al 2° posto. Purtroppo un' incauta dichiarazione dell'allora manager di Alina, che cade in una provocazione giornalistica, genera un vespaio di polemiche, che le negheranno alcune partecipazioni televisive.

Nonostante tutto il suo cd "Il mondo di Alina", raggiunge un discreto numero di vendite. Ritorna alla vita di tutti i giorni, la scuola, gli amici, tante telefonate da tutta Italia, lettere, mail.

Nel frattempo la gestione manageriale viene presa completamente da Marco De Antoniis.

Novemcento, trasmissione televisiva di Pippo Baudo è un'altra tappa importante, perché con l'interpretazione in coppia, prima con Serena Autieri e poi con Riccardo Fogli, mette ancora più in luce le sue capacità interpretative.

Durante l'estate, dopo aver superato l'anno scolastico, con ottimi risultati, si gode un periodo di meritato riposo, soddisfatta, come tutti i ragazzi di poter stare in tranquillità con gli amici di sempre. Fine estate, l'invito in provincia di Salerno, per un concerto insieme al gruppo Devon Rex, con i quali inizierà una collaborazione.

Il 7 novembre, corona un altro sogno, quello di poter cantare davanti ad un pubblico tutto per lei. Il concerto si svolge a Viterbo, al cinema teatro azzurro, dove esegue tutti i brani del suo cd, alternati a brani di altri artisti, di



spessore internazionale. Con Alina sul palco, ci sono ancora i Devon Rex, un buon gruppo, composto da 5 ragazzi salernitani, veramente bravi. Un bell'incontro tra Alina ed il suo pubblico, voluto da entrambi, un'occasione in più per dimostrare, qualora ce ne fosse stato bisogno, di essere un'interprete a tutto campo. E l'emozione, come ha confessato è stata ancor più grande di quella di Sanremo.

Alla fine di novembre la sua partecipazione al tg dei ragazzi di Rai 3, accompagnata dalla sua classe.

L'emozioni non finiscono e a conclusione di un anno che a dire straordinario è poco, l'evento eccezionale, Alina canta per il "Concerto di Natale", in Vaticano di fronte a migliaia di persone. La manifestazione verrà trasmessa in mondovisione la vigilia di Natale. L'escalation dell'emozione, raggiunge il culmine, quando in una stanza del Vaticano, alla presenza di un ristretto numero di persone, Alina si trova di fronte al Santo Padre. Era entrata in quella stanza timidamente fermandosi nelle ultime file, ma è stata subito chiamata e portata ai primi posti "perché gli artisti dovevano accomodarsi in prima fila".

Non c'era modo migliore per chiudere questo anno indimenticabile.

Sono sicuro di poter affermare che è soltanto l'inizio, continueremo a seguirla, a sostenerla passo dopo passo.

Ci saranno altre sorprese già dall'inizio dell'anno, chi volesse essere informato per tempo sulla vita artistica di Alina, può collegarsi al suo sito ufficiale, www.alinafansclub.it. Le frequentazioni del sito sono in crescita, oltre alle notizie e foto ufficiali, il sito ospita altre curiosità. Inoltre è possibile comunicare direttamente con Alina, tramite la sua mail (alina@alinafansclub.it), oppure tramite un forum o in chat.

... brilla una nuova stella dello sport: Alfredo Balloni

Francesco Menicocci

Blera ancora agli onori per meriti sportivi, e questo grazie ad un campioncino in erba nel ciclismo: Alfredo Balloni.

Buon sangue non mente, sulle orme delle gesta sportive del nonno Alfredo, che negli anni 30/40 è stato un promettente ciclista, gareggiava con nomi illustri, come Magni, e che per circostanze della vita, altri tempi, è rimasto nell'ambito dilettantistico.

Comunque tra il 1940 ed il 1950, restano grandi tre imprese in Inghilterra dove vince gare importanti: il campionato inglese di Hoobins; il Gran Premio di Brands Hatch e la cronometro di Goodwood.

Questo sport nella famiglia Balloni è nel dna, tanto che anche lo zio Giancarlo ed il papà Romeo hanno calcato, con discreto successo, in campo dilettantistico, la disciplina del ciclismo.

Ma nella stagione ciclistica del 2003 a sbalordire gli addetti ai lavori è stato il piccolo "grande" Alfredo, che ha vinto cinque gare e piazzamenti importanti, la più bella a Fiuggi dove si è laureato Campione Italiano "Libertas", tanto che un noto quotidiano, ha titolato l'articolo di questo successo: "Balloni superstar".

Blera guarda con occhio attento e affettuoso questo promettente atleta, che da quando ha iniziato l'attività ciclistica, all'età di 8 anni, ha un palmares sportivo di tutto rispetto e una bacheca di trofei, frutto di numerose vittorie nelle varie categorie.

È motivo di orgoglio per il nostro paese, veder crescere, sotto la guida del premuroso padre Romeo e qualche sapiente consiglio del nonno, un campioncino che con umiltà, impegno e dedizione, sta scalando di categoria in categoria la vetta del successo.

Blera sportiva e non, segue con affetto le imprese di Alfredo, che con le sue gesta rinnova la tradizione sportiva blerana a livello nazionale, dopo la consacrazione nel calcio italiano di Angelo Peruzzi.

Siamo certi che Alfredo farà parlare ancora di sé e saremo ben lieti di raccontare e vantarci un pochino anche noi delle sue future imprese, per adesso da parte di tutti i concittadini blerani un caloroso... "Forza Alfredo".



A "scuola" di ...Tartufi

Vera Scriattoli

Gli alunni della classe 4^a della Scuola Elementare di Blera hanno preso parte con notevole entusiasmo alla ricerca di "tartufi" nel nostro territorio, nell'ambito del progetto di Offerta Formativa attuata dal Circolo Didattico di Capranica per l'anno scolastico 2002/2003-2003/2004.

Il progetto intendeva avvicinare e sensibilizzare le nuove generazioni alla scoperta delle proprie radici e del proprio territorio, per stimolarne il rispetto e la salvaguardia ed era finalizzato alla pubblicazione di un testo scritto dai bambini stessi, che verrà prossimamente stampato.

Per fare questo i bambini si sono trasformati in ricercatori, fotografi, giornalisti, pittori... impegnandosi con serietà.

Questa che segue è la loro intervista fatta grazie alla gentile disponibilità dell'Associazione: Onlus "Diamante nero" presieduta dal Signor Franco Tolomei che ci ha accompagnato nel territorio di Blera alla scoperta di questo prezioso dono della natura ed ha soddisfatto tutte le curiosità dei bambini.

In che anno è nata la vostra associazione, a Blera? (Ilaria Piccini).

La nostra Associazione "Diamante nero" è nata a Blera nel 1998 ed è composta da 42 persone.

Perché è stata creata? (Luca Pirri)

È sorta con finalità di solidarietà sociale nel campo della tutela e valorizzazione del territorio blerano.

Come si fa a diventare tartufai? (Alessia Truglia)

Bisogna avere almeno 14 anni ed ottenere una autorizzazione da parte della Regione.

Quanti tartufi si possono raccogliere al massimo in un giorno? (Marco Angeloni)

Si possono raccogliere un massimo di circa kg. 2 al giorno per persona, non di più, altrimenti si rischiano delle sanzioni.

Ma cos'è un tartufo? (Kevin Ciarlanti)

È un tipo di fungo che cresce e si sviluppa a poca profondità dal terreno vicino alle radici di alcuni alberi con le quali ha uno scambio nutrizionale, ha una forma globosa ed un odore forte e caratteristico.

E come si fa a trovarli se sono sotto il terreno? (Valeria Boncompagni)

Nella ricerca del tartufo è fondamentale la presenza di cani addestrati alla ricerca fin dai primi 40 giorni di vita.

Quanti tipi di tartufo esistono? (Lucrezia Mucciante)

Ci sono molte varietà di tartufo come il rinomato Bianco d'Alba, il nero pregiato, il nero d'inverno e molti altri.

E quello che troviamo a Blera com'è? (Tiziano Flore)

La varietà che troviamo a Blera è quella detta "scorzone" non è particolarmente pregiato, ma comunque molto buono.

Ma a cosa servono i tartufi e a chi si vendono? (Alessandro Di Bella)

Si possono vendere a privati, commercianti o ristoratori viene poi utilizzato in cucina per la preparazione di gustose pietanze.

Ecco perché dopo l'intervista i bambini hanno raccolto un gran numero di ricette su come utilizzare in cucina il tartufo. Chi, invece, si volesse affidare alle abili mani dei cuochi locali potrà assaggiare gustose ricette al tartufo nelle trattorie, nei ristoranti di Blera o nelle feste di piazza estive.



Alcune interessanti pubblicazioni sono giunte ad accrescere la dotazione della Biblioteca Comunale di Blera per assegnazione da parte del Centro Bibliotecario Provinciale.



Castiglione in Teverina nel Risorgimento a cura di Catia Bonifazi, edita dal Comune, con presentazione del Sindaco Francesco Chiucchiurlo e prefazione del prof. Agostino Grattarola, fa parte della Collana di Studi e Ricerche, giunta ormai all'ottava pubblicazione. Si tratta di una accurata rievocazione, con ampia documentazione tratta da fondi archivistici, delle vicende che legarono Castiglione alla storia dello Stato Pontificio e dell'Italia dalla Repubblica Romana del 1848 alla presa di Roma nel 1870.



Il Comune di Marta ha pubblicato **A.D. 1703... facciamo voto...** Il terremoto e l'impegno di fede del Popolo di Marta con la SS.ma Vergine, di Vittorio Angelotti, Maria Irene Fedeli, Enrico Fucini, Giuseppe Imperiali. La presentazione è dell'Assessore alla Cultura prof. Giovanni Izzo, con una lettera del Vescovo Mons. Lorenzo Chiarinelli. Dopo un'ampia descrizione del contesto storico-sociale, la pubblicazione riferisce la gravità del sisma che dal 14 gennaio al marzo 1703 sconvolse l'Italia Centrale e il solenne voto perpetuo assunto dal Consiglio Comunale l'11 febbraio in riconoscenza alla Madonna per la protezione accordata a Marta.



Francesco Ranucci è l'autore di **Cronaca e storia a Valentano**, raccolta di racconti e storie della vita paesana, con specifici riferimenti alla vita di una comunità che viveva gli anni difficili dopo la prima guerra mondiale, narrati con vena ora commossa ora faceta

e che l'autore si ripromette di prolungare fino al 1950.

Le nobiltà dei viterbesi di Giovanni Faperdue, con presentazione di Giulio Marini, Presidente della Provincia, e prefazione di Bruno Barbini, narra le sei legendarie meraviglie o nobiltà della città di Viterbo: il libero Comune, la Bella Galiana, il giullare Frisigello, Anna dai capelli verdi e rossi, l'altare viereccio, il cavallo più bello d'Italia.



In **Portella della Ginestra**, "la strage che ha cambiato la storia d'Italia", prefazione di Paolo Serventi Longhi, Angelo La Bella e Rosa Mecarolo prendono in esame gli atti dell'istruttoria e dei tre gradi di giudizio (a Viterbo si svolse il processo della banda Giuliano nel 1950-52), della Commissione Parlamentare Antimafia, di vari archivi pubblici e la documentazione dell'OSS-CIA sull'eccidio che definiscono la prima strage di stato della storia della Repubblica.

Portella della Ginestra



Nella collana "Quaderni del tempo perduto", con prefazione di Romualdo Luzi, Gerardo Morandi in **Cocci e fischietti** approfondisce la storia dei "fischietti", zufoli in terracotta, giocattoli infantili che avevano originariamente una funzione legata a simbolismi magici e di culto, modellati con figure di animali o di persone, anche con finalità satiriche. L'autore rievoca l'attività di Luigino Porri, noto vasaio di Sorano, e di altri figli a Vetralla, Vasanello, Acquapendente, Tuscania e vari centri delle confinanti Umbria e Toscana, soffermandosi sulla storia e sulla riscoperta dei fischietti come importante elemento della tradizione e della cultura.





Enrico Guidoni e Guglielmo Villa hanno curato **Portali e portoni di Capranica** con presentazione del Sindaco Paolo Oroni, prendendo in esame una ventina di significative porte monumentali di case, palazzi e chiese, studiati in base a documentazione fotografica, rilievi grafici e informazioni storiche. Oggetti dello studio sono tra gli altri i portali dei Palazzi Accoramboni, sede del Comune, Ottoboni, Forlani, Patrizi-Naro, Petrucci, della Porta Urbica interna, delle Chiese di S. Rocco, della Madonna del Piano, di S. Maria.



Rosa, la contadina farnesana, con presentazione di Luciano Dottarelli, è un romanzo che Savino Bessi ha ambientato a Farnese; i personaggi appartengono a tre generazioni e, a cominciare dalla protagonista, sono di fantasia, ma informa l'autore nella prefazione, la storia fotografa la vita difficile di una civiltà rurale che è simile a tutto il mondo contadino ormai scomparso, proponendo anche temi e problematiche attuali e controversi.

Prosegue l'iniziativa di promozione alla lettura

Si è svolta con successo nell'anno 2004 ed estesa a tutte le classi della Scuola Elementare di Blera l'iniziativa di promozione alla lettura organizzata dalla Biblioteca Comunale in collaborazione con le insegnanti ed il patrocinio dell'Associazione Amici del Cavallo maremmano.

I ragazzi hanno potuto scegliere liberamente i libri da leggere, collocati nella sezione a loro dedicata e suddivisi per fasce d'età; è stato curato l'acquisto di nuovi testi ed è stato distribuito a tutti un biblioquaderno sul quale, oltre alle notizie sul funzionamento della Biblioteca, i ragazzi potevano annotare tutti libri letti. Per ogni libro letto i ragazzi hanno compilato una scheda, da consegnare alle insegnanti, relativa alla trama ed ai personaggi. Come ulteriore stimolo alla lettura, sono stati consegnati agli alunni dei gadgets (portachiavi, marsupio, zainetti) con la pubblicità della Biblioteca e dello sponsor dopo la lettura del 4° libro, poi dell'8° e quindi del 12°. Alla

fine dell'anno scolastico, presso la Sala San Nicola, alla presenza del Sindaco e del Direttore Didattico, è stata consegnata agli alunni che hanno letto più libri una tuta da ginnastica come premio finale. Ecco i nomi dei ragazzi premiati:



- **Classe seconda:** Angelo Ferri, Alessio Mencarelli, Santiago Do Rosario Kimberly.
- **Classe terza:** Sara Bracciani, Valentina Cenciarini, Manuel Farisei.
- **Classe quarta:** Valeria Boncompagni, Gloria Cenciarini, Alessia Truglia.
- **Classe quinta:** Renato Bertocci, Ambra Coletta, Luigi Polidori.

Un ringraziamento all'Associazione Amici del cavallo maremmano ed in particolare a tutte le insegnanti della Scuola Elementare di Blera che con il loro impegno e la loro faticosa collaborazione hanno reso possibile il successo dell'iniziativa. Alla luce dei buoni risultati raggiunti, si spera di poter proseguire questa attività anche in futuro.

Pubblicati gli atti delle Giornate di Studio sul bucchero di Civitella Cesi

SIGNIFICATIVO CONTRIBUTO ALLE RICERCHE SULLA CERAMICA ETRUSCA

A cura di Comune, Museo Civico, Università Agraria e Centro Sperimentale Antiquitates

Giorgio Falcioni

Un approfondimento degli studi sul bucchero, con l'intento di pervenire ad una più articolata conoscenza delle ceramiche etrusche, perviene dalla raccolta degli atti delle giornate di studio promosse dal Comune di Blera e dal Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia nel 1999 e nel 2000 presso il Centro di archeologia sperimentale Antiquitates di Civitella Cesi. La pubblicazione, intitolata *Appunti sul bucchero* per le edizioni "All'Insegna del Giglio" di Firenze, è stata curata da Alessandro Naso che coordinò i due incontri, per incarico del Sindaco Luciano Santella e di Francesco di Gennaro per il Museo bleriano, ed è stata resa possibile dall'intervento dell'Università Agraria di Blera.

Gli interventi degli studiosi e dei tecnici, oltre alla localizzazione produttiva anche fuori dall'Etruria, hanno esaminato particolarmente le metodologie di preparazione delle ceramiche, in ragione del costante interesse per la tecnica di lavorazione e cottura che consentiva ai figli etruschi di realizzare lo stupefacente colore nero all'interno e all'esterno dei prodotti in ceramica. "I due incontri, scrive Alessandro Naso, sono stati accomunati dallo sforzo di definire i caratteri essenziali delle produzioni regionali e locali dell'Etruria con preminenza dei contributi dedicati al settore meridionale della regione".

Per l'Etruria Meridionale sono state quindi prese in esame, in modo analitico, le produzioni di bucchero di Veio e di Cerveteri, con gli interventi rispettivamente di Maria Helena Marchetti e Ferdinando Sciacca, dell'area della Lega di Blera (esaminata da Cecilia Di Silvio, Paola Di Silvio e Nadia Polozzi), di Tarquinia (Daniela Locatelli) e Vulci (Barbara Beelli Marchesini) estendendo lo studio anche al materiale di provenienza vulcente del Museo di Grosseto (studi di Mariagrazia Celuzza, Francesca Colmayer, Simona Rafanelli, Paola Spaziani) fino al riconoscimento del bucchero di Orvieto (intervento di Pietro Tamburini).

Estendendo la ricerca ad altre aree dell'Italia Centrale, Laura Ambrosini ha preso in esame il bucchero dell'Ager Faliscus e Federica Michela Rossi altre produzioni di Roma e del Lazio; materiali del Foro Romano sono stati oggetto di ricerca da

parte di Iefke van Kampen ed Enrico Benelli ha svolto osservazioni sul bucchero nell'Italia centrale appenninica e adriatica.

Di notevole interesse le note di tecnologia e le prove sperimentali, le ricerche anche radiografiche sui materiali, presentati da Valeria Acconcia, Roberta D'Asti, Massimo Vidale; molto coinvolgenti la produzione sperimentale e le esperienze dirette di Marco Vallesi, ceramista che lavora nella riproduzione del bucchero, con esempi pratici di lavorazione e cottura di bucheri con metodologie e fornaci di tipologia particolarmente studiata sui modelli dell'epoca e realizzate con materiali locali per rispettare per quanto possibile i sistemi in uso al tempo degli etruschi.

A chiusura di *Appunti sul bucchero* è posto l'intervento di Francesco Di Gennaro sull'approccio sperimentale di Adolfo Klitsche de la Grange al "color nero delle stoviglie di bucchero italico": barone di origine alsaziana e ingegnere minerario, dal 1868 diresse le miniere di allume della Tolfa; si dedicò alle ricerche archeologiche e al collezionismo, studiando e approfondendo epoche ed emergenze di quel territorio. In una memoria pubblicata nel 1884 parla dei suoi studi sulla realizzazione della "ceramica nera", individuando i sistemi progressivamente impiegati dai vasai dell'Etruria con cui riuscivano a realizzare stoviglie brunite che presentavano un certo grado di impermeabilità, in epoca in cui non si conoscevano vernici e smalti.



Verso uno sviluppo sostenibile

Gestione dei rifiuti e raccolta differenziata

Maria Boncompagni

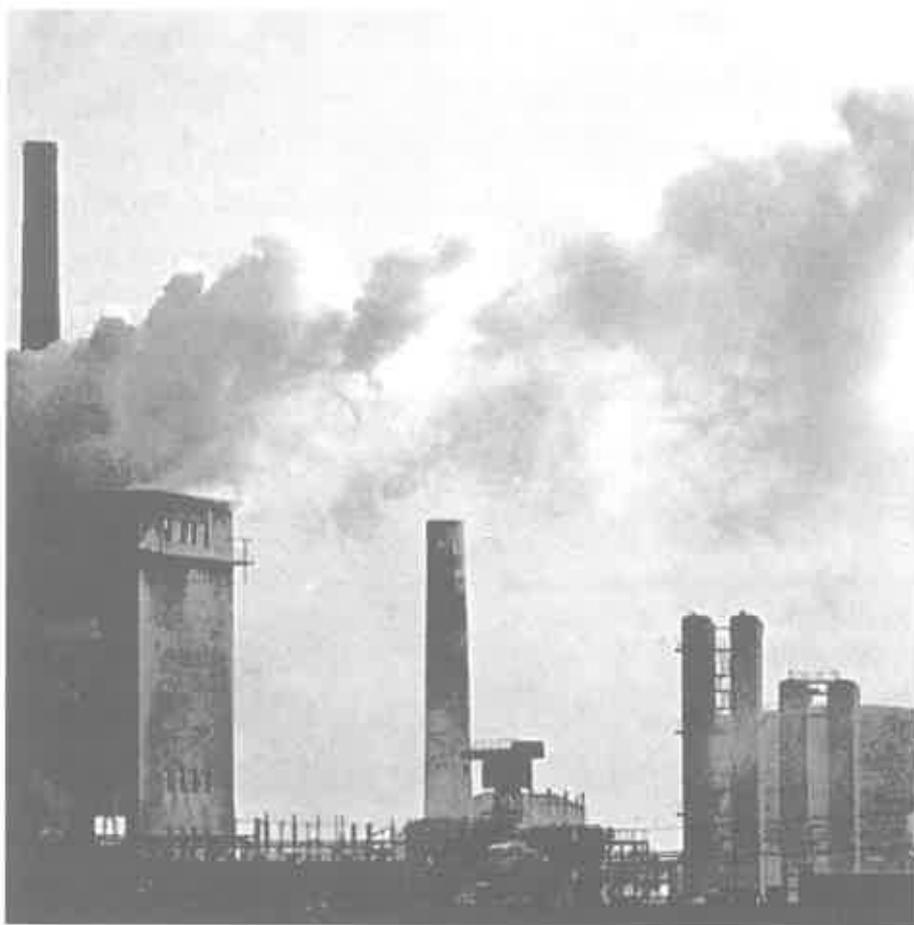
Una delle più grandi sfide alle quali è chiamata a confrontarsi l'umanità è quella di evitare una catastrofe climatica di grandi dimensioni dovuta ad un incremento delle emissioni gassose, responsabili del cosiddetto "effetto serra". Le conseguenze dell'alterazione del clima sono sotto gli occhi di tutti: stagioni anomale, piogge eccezionali che portano alluvioni e distruzione, caldi torridi che mietono vittime tra i soggetti più deboli.

A livello planetario si ipotizzano previsioni catastrofiche destinate a pesare sugli equilibri geopolitici della Terra. Secondo un rapporto "segreto" del Pentagono pubblicato, a stralci, sulla rivista "Fortune" a Gennaio del 2004, i prossimi 20 anni saranno attraversati da flussi migratori incontrollati, carestie e catastrofi che provocheranno guerre ed anarchia. Gli ecoconflitti, legati soprattutto alla mancanza di acqua ed energia, saranno un fatto endemico. Anche se volessimo guardare con scetticismo a questo scenario apocalittico, dobbiamo tuttavia prendere coscienza del fatto che una inversione di tendenza, per salvare il clima e perciò garantire condizioni di vita accettabili alle future generazioni, deve diventare per

noi tutti un imperativo categorico. Che fare? Occorre innanzitutto adottare strategie di adattamento alle condizioni climatiche anomale ma soprattutto rimuovere le cause che provocano un mondo sempre più caldo, ridurre cioè fortemente le emissioni di gas-serra. Dare attuazione al protocollo di Kyoto è diventato urgente ed indifferibile soprattutto per i paesi che più si mostrano recalcitranti (come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia) ma che sono tra i maggiori consumatori di energia. Si tratta di avviare una politica di produzione energetica rivoluzionaria, basata su piccoli impianti alimentati da fonti rinnovabili quali il fotovoltaico e l'eolico o dal gas metano (che tra l'altro si prestano a soluzioni cogenerative) o investire nella tecnologia, che è ormai matura, delle celle a idrogeno. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia soltanto l'Italia

potrebbe produrre fino al 45% dell'intero fabbisogno energetico nazionale installando pannelli fotovoltaici su tutte le superfici utili.

È ancora: si tratta di puntare al risparmio energetico in tutti i modi ed incoraggiare, tramite un'operazione culturale, comportamenti virtuosi tesi a con-



sumare meno. Cosa difficilissima in una società in cui il "di meno" è considerata una bestemmia e il "di più" una divinità. In un'ottica di fonti alternative che ci potrebbero far giungere, entro il 2050, ad un sistema energetico sostenibile ed anche più solidale, il mega impianto a carbone di Civitavecchia rappresenta una soluzione obsoleta, per non dire francamente scellerata. Per molti motivi, non ultimo il fatto che tale centrale immetterebbe nell'atmosfera 17 milioni di tonnellate annue di anidride carbonica.

Un risparmio energetico notevole è garantito altresì da una corretta gestione dei rifiuti. Una moderna politica dei rifiuti deve mirare a diminuire drasticamente la massa dei rifiuti urbani ed industriali destinati alla sepoltura in discariche ed alla distruzione in inceneritori e deve incentivare il recupero di tutte le frazioni possibili, suscettibili di essere trasformate in nuove merci, mediante adeguati processi di riciclo. Riutilizzare, recuperare, riciclare è necessario se è vero, come è vero, che le risorse non sono illimitate. Considerare e trattare il rifiuto come risorsa apporta un incremento dell'occupazione per effetto della raccolta differenziata e delle attività di riutilizzo e di riciclaggio e, soprattutto, consente di non entrare in conflitto con i cicli naturali in cui il rifiuto non esiste, in quanto, in natura, tutto si ricicla. Quella dei rifiuti è perciò questione complessa che ha implicazioni economiche, culturali, etiche ed anche di solidarietà nei confronti dei popoli del Sud del mondo che, dopo essere stati depredati dal Nord del Mondo delle proprie risorse, sono anche destinati a diventare pattumiere delle scorie tossiche prodotte dai paesi ricchi e potenti.

Bene operano quelle amministrazioni che, a tutti i livelli, praticano la raccolta differenziata spinta a scopi di riciclaggio e riutilizzo. Questo è uno dei comportamenti virtuosi cui accennavo per un contributo ad un risparmio energetico. Il Comune di Blera attua la raccolta differenziata di rottame misto, carta, plastica, vetro, pile, farmaci utilizzando il metodo del "porta a porta" che è sicuramente il più proficuo perché garantisce la qualità delle merci usate in quanto non c'è contaminazione tra di loro e la possibilità di recuperare quasi tutto in termini di quantità. Da una analisi comparata delle raccolte differenziate degli anni 2002 e 2003, si evince un aumento notevole di merci usate, il che fa sicuramente ben sperare.

Seppur per alcuni versi Blera può essere considerata un'isola felice, questo non basta: occorre seminare nelle coscienze delle persone un'etica della responsabilità, dei valori ecologici che permettano una futura convivenza con l'ambiente naturale, felice ed equilibrata, produttiva ma non produttivistica, rispettosa ma non inerte. L'alienante fantasmagoria

del capitale, il sogno effimero delle merci usa e getta (veri feticci dell'età moderna), lo sviluppo selvaggio e il guadagno ad ogni costo, vanno contrastati, affinché si recuperi il contatto con la terra e con se stessi. Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce poteri senza precedenti e l'economia fornisce un impulso incessante, esige una morale che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'umanità. Uno sviluppo sostenibile, di cui la raccolta differenziata dei rifiuti rappresenta uno degli aspetti più illuminanti, va intrapreso non tanto per un'istanza utopica, quanto per un compito più modesto, dettato dalla paura e dal rispetto, di preservare all'uomo, nella residua ambiguità della sua libertà, l'integrità del suo mondo e del suo essere contro gli abusi del suo potere. Le energie alternative, il progettare merci che possano essere tranquillamente riutilizzate, un uso parco e razionale del territorio, dell'acqua, dell'aria e del suolo, tutto ciò è alla portata delle nostre capacità e per uscire dallo stato di minorità in cui stiamo tristemente affondando basta infrangere le barriere ideologiche, gli impalpabili schemi mentali di quanti ci fanno sembrare questi traguardi come lontani e irraggiungibili. Colui che inverte la rotta percorsa da tutti è un folle o un genio, un sognatore capace di scorgere l'alba per primo.



Ricordo di Alessandro Pagliari

Paolo Ottaviani

Alessandro Pagliari, scomparso il 19 giugno 2003 ma sempre vivo nel ricordo affettuoso dei familiari e di tutti coloro che lo hanno conosciuto, era nato a Blera il 18 Dicembre 1914 da Francesco e Lalli Maria Domenica.

Suo padre, valente musicante, si occupò della ricostituzione, assumendone la direzione, del Corpo Musicale di Bieda il 1° Maggio 1919, dopo la prematura morte del M° Mario Alberti, caduto durante la Prima Guerra Mondiale.

Alessandro, immerso nell'ambiente musicale fin dalla nascita, entrò in banda all'età di sette anni, istruito dal padre che lo utilizzò per ogni esigenza affidandogli le parti di filicorno contralto, clarinetto, tamburo e cassa. Contemporaneamente iniziò lo studio della chitarra e del mandolino.

Per la sua spiccata attitudine musicale fu incoraggiato a proseguire gli studi di Viterbo, prima con il Maestro Palma, poi con il Maestro Ceccarini, dal quale apprese le prime nozioni di armonia, seguendo contemporaneamente le lezioni di pianoforte della Professoressa Confalonieri.

Subentrò al padre nella direzione della Banda nel 1934, rinnovò la strumentazione e curò l'adeguamento sia dell'organico che del repertorio.

Nel 1935 partì per il servizio di leva e fu arruolato nella Banda Presidiaria del Corpo d'Armata di Roma presso l'81° Reggimento di Fanteria. A Roma ebbe la possibilità di continuare gli studi musicali iscrivendosi alla sezione distaccata del Conservatorio in Via dell'Olmata.

Formatosi alla scuola del Maestro Poleggi conseguì il diploma di solfeggio nel 1937, ottenne il Diploma di Composizione inferiore presso il Liceo Rossini di Pesaro nel 1938 e frequentò un corso di strumentazione per banda tenuto dal Maestro Castrucci.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu richiamato alle armi e prestò servizio sul fronte albanese.

Finita la guerra ottenne un impiego all'Ufficio Tecnico Erariale di Viterbo e riprese la direzione della banda rafforzandola con nuove famiglie d'istrumenti ed estendendo l'attività artistica oltre l'ambito provinciale. Sposò Maria Guadagnini, insegnante di Scuola Elementare ed ebbe due figli,



Francesco e Giuseppe. Trasferitosi nel frattempo a Viterbo per motivi di lavoro riuscì, non senza sacrifici, a continuare l'attività artistica e didattica non solo a Blera ma anche a Civitella Cesi e Barbarano Romano.

Gli anni cinquanta e sessanta videro la Banda impegnata non solo nei servizi relativi al nostro comune ma anche nei comuni limitrofi, con trasferte a Roma e a Viterbo, oltre alle numerose gite e riunioni conviviali a testimonianza di una intensa vita sociale.

Tra il 1970 e il 1971 sopraggiunse un breve periodo di crisi determinato da carenze di organico. Il Maestro Pagliari, dopo alcune riunioni, decise di sospendere l'attività per un anno che dedicò interamente alla formazione di giovani musicanti.

Nel 1972 Alessandro Pagliari uscì con un poderoso corpo bandistico quasi completamente rinno-



vato nell'organico, nelle divise, negli strumenti, nel repertorio e nella denominazione: Società Banda Musicale "Mario Alberti" di Blera, in onore del giovanissimo maestro che la diresse prima di morire durante la Prima Guerra Mondiale.

I venti anni che seguirono portarono al Maestro e alla Banda "Mario Alberti" numerose gratificazioni: partecipazione e trasmissioni radiofoniche e televisive, raduni regionali, esibizioni all'estero, gemellaggi con altri sodalizi musicali tra cui spicca, per la sua fondamentale importanza, quello con la Banda "Amici della Musica" di Allumiere.

Per tutti gli anni settanta e fino al 1984 (anno della celebrazione del centenario della fondazione della Banda) il Maestro seguì personalmente tutti i numerosissimi allievi impartendo loro lezioni di teoria e solfeggio e di tecnica strumentale; da quell'anno iniziarono i corsi della Scuola di Musica Comunale e a lui si affiancarono insegnanti professionisti come Raffaele Cinque, recentemente scomparso, il cui ricordo resta vivo, unito a quello del Mae-



stro, nella mente di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Alessandro Pagliari, costretto dalla malattia, dopo 64 anni di direzione, nel 1998, ha lasciato la bacchetta nelle mani di Giuseppe Belardinelli.

La sua produzione artistica comprende, oltre ad alcuni frammenti didattici, composizioni per banda come *Contrappunto fiorito*, *San Vivenzio*, *Inquietudine*, *La valle degli etruschi*, *Blera*, *Agli amici della musica*.

La nostra banda, nei suoi centoventi anni di vita ha cambiato più volte denominazione: in principio Concerto Musicale, poi Corpo Musicale, in seguito Banda di Blera, più recentemente Società Banda Musicale "Mario Alberti" e attualmente, in memoria del Maestro, Banda Musicale "Alessandro Pagliari", un nome che ha segnato un'epoca nella storia della nostra comunità, un personaggio che anagraficamente appartiene al secolo scorso ma che moralmente si proietta nel futuro quale fulgido esempio di virtù civiche.



Chi ddel barbo magna ll'òva... Nota su un proverbio blerano

Luigi Cimarra

Nelle comunità della Tuscia la pesca nei corsi d'acqua minori ha rappresentato per millenni non un hobby o un'attività di *loisir*, ma un'importante risorsa, direi una fonte di sussistenza, poiché integrava la modesta alimentazione familiare, basata essenzialmente sui cereali e sui prodotti della terra. Il 'pescato' poteva servire al massimo per una cena in casa o con gli amici all'osteria, ma in taluni casi se ne esercitava anche la vendita al minuto. Della pesca si occupano gli statuti comunali: ne definivano l'appalto o privativa, ne regolamentavano i tempi e le modalità, ne tutelavano i diritti con divieti e norme ed, infine comminavano severe punizioni ai contravventori. Una disposizione degli statuti blerani del 1772 (Tavola quinta degli Extraordinari, rubr. VII, *Dell'acque de fossi territoriali, ove abbeverar devesi il bestiame, da non contaminarsi*) stabilisce che *'chiunque vorrà pescare il pescie nei fossi del territorio non potrà mai farlo con contaminare l'acqua, tanto con calce viva che con sughi d'erbe nocive e venefiche atteso il grave pregiudizio del bestiame che deve abbeverarvisi'*.

L'impiego della calce e di sostanze vegetali ittiotossiche è molto antica. Per limitarci alla citazione delle sole fonti latine, ne troviamo diversi riferimenti nella *Naturalis Historia*. Le essenze erbacee utilizzate nel tempo sono rimaste le stesse: i vecchi pescatori, quando vengono interrogati al riguardo, sono piuttosto evasivi o ne citano i nomi sottovoce: il verbasco (*barbaràschio*), l'erba mora (*erbamòra*), anche se i danni, a dire la verità, erano limitati ad un breve tratto d'acqua o al *'bottagone'*, non erano devastanti come i moderni diserbanti o gli scarichi industriali.

Ma si usavano anche altri sistemi tradizionali di pesca, come le nasse e i bertuelli, o in alcuni mesi dell'anno (intendi: periodo della fregola) il *cannarone* o la *cannara*. Per catturare i pesci nascosti sotto le *pianelle* (sassi di forma piatta e lunga simile ad un mattone) si vibravano colpi di mazza di ferro (5-10 kg di peso), per stordirli.

Naturalmente sulla base dell'esperienza si sono sviluppati e consolidati usi gastronomici e credenze: gustose sono le rane fritte dorate, che diventano prelibate e succolente quando contengono le uova, una rara ricercata leccornia per i palati fini, per gli intenditori. E che dire della zuppa di gamberi o della polpa di granchi? Sfiziosa e saporita è la frittura con la minutaglia, ma guai a consumare i barbi durante il periodo della fecondazione! Occorre prima spiarli, svuotare il ventre della sostanza vischiosa, che volgarmente chiamano *'ova'*. È ritenuta nociva, anzi - rincarando la

dose - potrebbe rivelarsi letale. E come prova convincente si racconta l'episodio di un contadino che incautamente l'aveva data in pasto alle galline: *le mòrzero quase tutte le galline, ll'òva sò velenose*. Addirittura sia a Blera che nella vicina Villa San Giovanni la credenza è codificata in un proverbio popolare dal tono per nulla rassicurante: *Chi ddel barbo magna ll'òva, si nom mòre fa la pròva* (variante: *Chi ddl barbo magna ll'òva, chi l'ariconca fa la pròva*).

Siccome non è possibile trovare questo tipo di pesce in vendita nelle pescherie o sul banco dei pescivendoli, per prima cosa ne diamo una sommaria descrizione: il barbo (*Barbus plebeius Valenciennes*), le cui dimensioni possono superare in alcuni esemplari i 20 cm., ha il corpo notevolmente slanciato con testa allungata. La bocca si apre nella parte ventrale e presenta ai lati del labbro superiore due paia di caratteristici bargigli o cirri (rappresentano il sema lessicogeno o, come si diceva una volta, il fattore onomastico del termine). Ha un'unica pinna dorsale, la pinna caudale è divisa in due lobi con angoli moderatamente acuti; le altre pinne sono di modeste dimensioni. Ha una colorazione verdastra, più intensa sul dorso e più chiara sui fianchi; il ventre assume tonalità giallastre o bianco-opache. Vive in acque molto pulite e preferisce i fondali sassosi.

Ma veniamo al cuore del problema, alla credenza della tossicità. Qualcuno potrebbe obiettare "Il proverbio non sarà stato mica un espediente, divulgato come deterrente, per salvaguardare il patrimonio ittico nel periodo di riproduzione?"

Non essendo un zoologo, esperto di ittiologia, non spetta a me fornire risposte adeguate al quesito, ma, in quanto folklorista posso individuare dei raffronti areali.

Ebbene, non si tratta di un caso isolato: nelle mie divaganti letture ne ho rinvenuto una traccia nel *Baldus*, poema in latino maccheronico di Teofilo Folengo (pseudonimo: Merlin Cocai). L'autore, nell'episodio relativo alla truffa giocata dall'astuto protagonista ai danni di un mercante ebreo, narra che egli nasconde in una madia tre pesci, barbi per

l'appunto, e aggiunge come chiosa: *qui barbi tales ovos in corpore gestant/uales si comedas ventramina tota cagabis* (trad.: 'hanno in pancia delle uova che, se le mangi, ti fanno cagare le budella'). Suggerimento finale: in alternativa, onde evitare stomachevoli sorprese, per cena si consiglia di preparare una bella frittata con uova di gallina, possibilmente fresche di giornata.



Notizie dell'ultim'ora

La Redazione

La Redazione della "Torretta", esprime solidarietà e pieno sostegno alle iniziative intraprese dall'Amministrazione Comunale di Blera e quelle dei paesi limitrofi, dall'Università Agraria, dal Comitato cittadino Forum Etruria, dalle forze politiche, sindacali e da numerose Associazioni che sono impegnati nella lotta contro la costruzione della Mega antenna di Rai Way nel nostro territorio proprio a ridosso delle importantissime aree archeologiche di San Giovenale e Luni sul Mignone la cui importanza storica è stata spesso sottolineata sulle pagine della nostra rivista.

La zona indicata, come tutti sanno, presenta anche aspetti di carattere naturalistico e paesaggistico di incomparabile bellezza.

La mega antenna e le sue costruzioni accessorie, oltre che deturpare gravemente questo ambiente incontaminato, rappresenterebbero un pericolo per la salute dei cittadini e comprometterebbero seriamente l'economia locale basata appunto sulle risorse ambientali, sui beni culturali e sulle produzioni tipiche della nostra agricoltura. E' notizia dell'ultim'ora (13 gennaio '05) che il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio ha respinto la richiesta, avanzata da Rai Way, di sospensione del provvedimento emesso dal Comune di Blera contro la realizzazione del nuovo centro trasmittente in onde medie poiché, cita testualmente il dispositivo: *"il centro trasmittente non è fattispecie circoscritta al solo aspetto della materia compiutamente disciplinata dal codice delle comunicazioni (D.lgs. 295/2003) in quanto non si esaurisce nella mera installazione di un impianto radioelettrico, ma implica il coinvolgimento di interessi e profili di vario genere, ivi compreso quello di natura urba-*

nistico-edilizia, atteso che comporta la costruzione di rilevanti elementi accessori alla stazione trasmittente e presenta, quindi, dimensioni e consistenza tali da incidere in maniera significativa sull'assetto urbanistico dell'area interessata e sul territorio circostante...

Tutto questo ci fa ben sperare affinché il Tribunale Amministrativo Regionale si pronunci presto e definitivamente a favore del Comune di Blera contro questa grave aggressione all'integrità del nostro straordinario territorio.

Buone notizie ai commercianti blerani

Blera è stata inserita tra i "Comuni a prevalente economia turistica e città d'arte" con delibera della Giunta Reg.le n. 996 del 29 Ottobre 2004 in seguito alle richieste avanzate dall'Amministrazione Comunale negli ultimi anni.

Questa notizia è di grande interesse per il settore del commercio in quanto, in tutto il territorio comunale e per tutto l'anno gli esercenti potranno determinare liberamente gli orari di apertura e di chiusura con la possibilità di derogare all'obbligo della chiusura domenicale e festiva e della mezza giornata infrasettimanale.

Cogliamo inoltre l'occasione per ringraziare il nuovo Direttore Responsabile della "Torretta", il giornalista viterbese Giorgio Falcioni che ringraziamo per la collaborazione e la disponibilità.



Viterbo 18 settembre 2004, manifestazione contro l'antenna.

